

# Immaginario politico: conflitti tra assenze ed assistenze

Emanuela Coppola, Antonino Giorgi, Girolamo Lo Verso

	<p><b>Narrare i gruppi</b> <i>Etnografia dell'interazione quotidiana</i> <i>Prospettive cliniche e sociali</i>, vol. 4, n° 1, Marzo 2009</p> <p>ISSN: 2281-8960</p>
---	---

Rivista semestrale pubblicata on-line dal 2006 - website: [www.narrareigruppi.it](http://www.narrareigruppi.it)

Titolo completo dell'articolo	
<b>Immaginario politico: conflitti tra assenze ed assistenze</b>	
Autore	Ente di appartenenza
<b>Emanuela Coppola</b>	<i>Università degli Studi di Palermo</i>
<b>Antonino Giorgi</b>	<i>Università degli Studi di Palermo</i>
<b>Girolamo Lo Verso</b>	<i>Università degli Studi di Palermo</i>
Pagine 39-65	Publicato on-line il 12 marzo 2009
Cita così l'articolo	
<b>Coppola, E., Giorgi, A., Lo Verso, G.</b> (2009). Immaginario politico: conflitti tra assenze ed assistenze. In <i>Narrare i Gruppi</i> , vol. 4, n° 1, Marzo 2009, pp. 39-65, website: <a href="http://www.narrareigruppi.it">www.narrareigruppi.it</a>	

#### IMPORTANTE PER IL MESSAGGIO CHE CONTIENE

Questo articolo può essere utilizzato solo per la ricerca, l'insegnamento e lo studio privato. Qualsiasi riproduzione sostanziale o sistematica, o la distribuzione a pagamento, in qualsiasi forma, è espressamente vietata. L'editore non è responsabile per qualsiasi perdita, pretese, procedure, richiesta di costi o danni derivante da qualsiasi causa, direttamente o indirettamente in relazione all'uso di questo materiale.

## gruppi nella clinica

### **Immaginario politico:** *conflitti tra assenze ed assistenze*

Emanuela Coppola, Antonino Giorgi, Girolamo Lo Verso

#### *Riassunto*

Il lavoro si pone l'obiettivo di analizzare alcune importanti dimensioni psico-antropologiche che *muovono* una gran parte della politica "siciliana" caratterizzata dall'essere clientelare ed assistenzialistica. Centrando l'attenzione su quelle dimensioni che fondano alcuni aspetti specifici della *sicilianità* e che informano la politica donando un preciso statuto identitario. Sono queste configurazioni antropo-psichiche che in Sicilia, se distorte e/o estremizzate, diventano fonte di materiale grezzo impiegato per plasmare, restaurare e rifondare il pensare mafioso e lo psichismo mafioso. Arricchendo l'interpretazione teorica con l'esperienza della ricerca-intervento condotta da un'esperta equipe professionale, in alcune realtà del territorio siciliano, la disamina intraprende un viaggio nell'interland psicodinamico della Sicilia, fino ad incontrare i molti volti delle connivenze psico-antropologiche con la cultura mafiosa: ritratti confusi ed offuscati di assenze ed assistenze. La mancata partecipazione sociale e la profusione di garantismo s'intrecciano, si richiamano, si potenziano, perché forse, la loro radice comune risiede nell'impossibilità a pensare le continuità transpersonali da cui la mafia trae spunto per piegare i siciliani al condizionamento psicologico. La strada per il cambiamento risiede nell'impiego di uno strumento gruppale, efficace per la cura dei legami tra persone che appartengono ad uno stesso territorio.

*Parole chiave:* modello gruppo analitico, politica, sviluppo sociale.

Imaginary political: *conflicts between absences and assistance*

#### *Abstract*

The work is set the objective to analyze some important psico-anthropological dimensions that move a big part of the "Sicilian" politic. The attention is turned to some specific aspects of the Sicilian culture that influence the politics giving its a precise identity. They are these antropo-psychic configurations that in Sicily, if distorted, they become source of material raw employee to mould, to restore the to mafia thought and the mafia psyche. The theoretical interpretation has enriched from the

experience of the search intervention conducted in some common of the Sicilia. The examination undertakes a trip in the psicodinamic interland of Sicily, thin to meet the many faces of the psico-anthropological connivances with the mafia culture: confused portraits and darkened of absences and assistances. The missed social share and the profusion of protectionism weave it, they recall him, they are strengthened, because their common root, perhaps, resides in the impossibility to think the transpersonal continuities from which the mafia draws it sprout for folding up the Sicilians to the psychological conditioning. The direction for the change resides in the employment of a group instrument, effective for the care of the bonds among people that belong to a same territory.

*Keywords:* group analytical model, political, social development.

*“Solo sei persone in tutta la Galassia  
sapevano che il vero compito  
del presidente non è esercitare potere  
ma allontanare l'attenzione  
della gente da esso.”  
Adams Douglas*

## 1. Introduzione

Il presente lavoro si pone l'obiettivo di analizzare alcune importanti dimensioni psico-antropologiche che *muovono* una gran parte della politica “siciliana” caratterizzata dall'essere clientelare ed assistenzialista<sup>1</sup>.

La politica è il prodotto, relazionalmente condiviso, di una concatenazione di processi fondativi e riformulativi che investono le istituzioni nel corso dei diversi momenti storico-culturali; i cambiamenti istituzionali avvengono sia a livello micro che macrosociale. In questa direzione, data la sua natura radicalmente culturale, la politica risulta inevitabilmente *intenzionata*, nel suo farsi, dalle specifiche dimensioni psico-antropologiche che caratterizzano i luoghi e le persone in cui essa si esplica.

Per tale ragione, la nostra attenzione è centrata su quelle dimensioni che fondano alcuni aspetti specifici della *sicilianità* e che informano la politica donandole un preciso statuto identitario. Sono queste configurazioni antropo-psichiche

---

<sup>1</sup> Anche se già Sciascia scriveva: "Forse tutta l'Italia va diventando Sicilia... A me è venuta una fantasia, leggendo sui giornali gli scandali di quel governo regionale: gli scienziati dicono che la linea della palma, cioè il clima che è propizio alla vegetazione della palma, viene su, verso nord, di cinquecento metri, mi pare, ogni anno... La linea della palma... Io invece dico: la linea del caffè ristretto, del caffè concentrato... E sale come l'ago di mercurio di un termometro, questa linea della palma, del caffè forte, degli scandali: su su per l'Italia, ed è già oltre Roma..." (Opere – 1956.1971, p. 479)

che in Sicilia, se distorte e/o estremizzate, diventano fonte di materiale grezzo impiegato per plasmare, restaurare e rifondare il pensare mafioso (Fiore, 1997) e lo psichismo mafioso (Lo Verso, 1998, 1999, 2005).

A complessificare ulteriormente il quadro delle questioni che intendiamo analizzare ed interpretare, contribuiscono le modalità contemporanee dell'essere-con-l'altro, le quali seguono prevalentemente una direttrice narcisistica, come nel caso del *pensare copywriter*<sup>2</sup>.

Si comprende, in tal senso, come l'ottica adottata per la lettura di questi aspetti deve essere psicodinamica, intendendo con questo termine un modo di penetrare e comprendere la psicologia umana a partire dall'attenzione posta alle relazioni inconscie della vita psichica (Jervis, 1993). La prospezione teorica utilizzata, su cui si fonda il lavoro proposto, è quella *gruppoanalitica soggettuale* (Lo Verso, 1989, 1994; Pontalti, 1998; Fasolo, 2002; Lo Coco, Lo Verso, 2006; Lo Verso Di Blasi, *in press*).

## 2. Note introduttive alla Gruppoanalisi soggettuale

L'analisi della letteratura attuale evidenzia marcatamente un'evoluzione della psicologia dinamica e clinica da una concezione individuale della strutturazione della vita psichica ad una prospezione che sottolinea l'importanza del *campo relazionale* nella costruzione dell'identità personale (Jervis, 1993; Lo Verso, 1994; Atwood, Stolorow, 1995). Molti sono, infatti, i moderni contributi psicologici che evidenziano l'importanza assunta, nel processo di formazione dell'identità, dai codici e valori culturali trasmessi attraverso i canali di socializzazione e veicolati in seno alla famiglia. La famiglia è intesa non soltanto come un insieme di relazioni che lega e tiene insieme un reticolo di persone, regole e ruoli, ma soprattutto come ambiente psicologico, come *matrice di pensiero* (Pontalti, Menarini, 1985). La famiglia è il *topos* della soggettività e dunque anche della soggettività politica.

---

<sup>2</sup> Il *pensare copywriter* è un preciso modo di significare il rapporto con l'Altro e con la realtà che muove Homo Pubblicitario, categoria umana caratterizzata da fondamentalismo psichico (Lo Verso, 2005) dal decadentismo dell'etica relazionale, attualmente così diffuso in Italia. Questa modalità dello psichico, pur non coincidendo con esso, condivide con Homo Economicus l'ingorda volontà di mettere il proprio interesse economico al di sopra di ogni cosa, adottando condotte egocentriche che ignorano l'Altro e che, per ciò stesso, perpetrano la loro barbarie causando un terrificante depauperamento delle risorse ambientali, economiche, sociali, culturali, antropologiche e relazionali di intere comunità. Utilizziamo il sinonimo inglese di pubblicitario perché chiarifica, già intuitivamente, che esso è un pensiero unico, saturante e tecnocratico sempre più globalizzato.

Questo contributo assume come griglia di lettura e osservazione la recente formulazione della gruppoanalisi soggettuale (Lo Verso, 1989, 1994; Lo Coco, Lo Verso, 2006; Lo Verso Di Blasi, *in press*). Si tratta di un modello<sup>3</sup> che, muovendosi in un rapporto di sviluppo discontinuo-trasgressivo (Napolitani, 1987) con la teoria psicoanalitica, individua la fondazione e lo spiegamento della personalità nella relazione individuo-famiglia-mondo come basamento ontologico per la strutturazione della vita psichica. Il concetto di relazione non descrive solamente le interazioni visibili, sociologicamente intese, dell'essere umano ma include le componenti invisibili del mondo psichico inconscio delle singole persone e dei campi psichici relazionali esistenti fra le persone e presenti nel mondo interno di ciascuno (Lo Verso, 2005). L'identità individuale si costruisce all'interno di matrici, di reti relazionali transpersonali<sup>4</sup> che attraversano i singoli soggetti, connettendoli in dimensioni multipersonali (biologico-genetiche, transgenerazionali, etnico-antropologiche, istituzionali, socio-comunicative), secondo registri che contemporaneamente coinvolgono livelli cognitivi ed emotivi, consci e inconsci, mentali e corporei (Giannone, Lo Verso, 1996). In sostanza, per la gruppoanalisi soggettuale, la relazione è il propulsore che innesca il dispiegamento dell'esistenza stessa. Essa è essenziale per spiegare la nascita e lo sviluppo della vita psichica e le configurazioni psicopatologiche, è centrale per collegare la persona alla famiglia e alla cultura poiché si pone come la catalicità simbolica che integra cognizione, affetto, sessualità, corporeità, biologia etc. (Ferraro, Lo Verso, 2007). La relazione si presta, finanche, allo studio di questioni quali l'economia (Brunori, 2003), i beni relazionali (Giorgi, 2007; Coppola, Giorgi, Lo Verso, 2008) e la fenomenologia mafiosa.

---

<sup>3</sup> Esso è stato anche arricchito dai contributi etno-psicoanalitici sul rapporto tra psiche e cultura, da quelli della scuola italiana di terapia familiare (Cigoli, 2006), dalle ricerche delle neuroscienze (Edelman, 1995; Rizzolati, Sinigaglia, 2006; Kandel, 2007), in particolare dalla "Developing Mind" di Siegel (1999).

<sup>4</sup> Il concetto di transpersonale è inteso da Lo Verso (1994, 1998) come il dato costitutivo, sul versante antropo-psichico, della nascita psichica e quindi della personalità umana. Il transpersonale è un concetto storico-antropologico che si distingue sia da quello di inconscio esposto da Freud, che da quello di inconscio collettivo teorizzato da Jung. Infatti, la caratteristica che condividono riguarda la rilevanza che si attribuisce ai processi inconsci, mentre ciò che fondamentalmente muta è il fatto che l'inconscio stesso non è più visto come un oggetto immutabile, ma, anzi, pieno di storia e di forza a divenire.

### 3. Gruppoanalisi soggettuale e fenomenologia mafiosa

La ricerca di matrice psicologica sulla fenomenologia mafiosa è abbastanza recente. È solo agli inizi degli anni '80 che si producono i primi studi dotati di una rilevante sensibilità scientifica. La conseguenza è stata quella di aver perso malauguratamente tanto tempo, forse troppo, lasciando che la comprensione e l'interpretazione della fenomenologia mafiosa fosse molto spesso ricondotta solo a livello giuridico e normativo, storico e sociologico (studi, fatti, leggi ed interventi a cui riconosciamo un forte debito e un enorme importanza<sup>5</sup>). Tutto questo ha naturalmente provocato una indebita semplificazione della fenomenologia mafiosa siciliana, le cui conseguenze, tra le altre, sono state sia la difficoltà di comprenderne realmente la portata che di costruire efficaci strumenti d'intervento.

Dopo vari studi di carattere psico-sociale (Lo Cascio, 1986) e psicoanalitico teorico (Di Lorenzo, 1986), un approccio scientifico innovativo e complesso al fenomeno mafioso è stato inaugurato dalla scuola gruppoanalitica palermitana, la quale, da una dozzina di anni, si è sempre più interessata al fenomeno mafioso cercando di comprenderne gli aspetti psichici relativi ad un certo modo di agire. Essa, attraverso studi mirati e ricerche sul campo, condensa il focus euristico sulle dinamiche psicologiche che permeano sia il mondo di *Cosa Nostra* che quel sociale silenzioso e consenziente che, pur non essendo mafioso, contribuisce al perpetrarsi del sistema criminale.

La ricerca psicologico-clinica del fenomeno mafioso si è fatta, così, strumento per comprendere la costruzione identitaria dell'uomo d'onore, la sua famiglia e il contesto d'appartenenza, svelando di volta in volta tutti quegli elementi psicologici che caratterizzano l'essenza e l'esistenza di questo potentissimo organismo criminale.

Gli esiti delle ricerche e le varie esperienze cliniche ci hanno permesso di definire alcuni precisi costrutti teorici come quello di pensare mafioso (Fiore, 1997) e psichismo mafioso (Lo Verso, 1998, 1999, 2005), qui utilizzati come chiavi interpretative. Tuttavia, per gli scopi che questo lavoro si prefigge, porremo maggiore attenzione al primo. Ovviamente, i due costrutti sono solo idealmente distinguibili in quanto nella realtà quotidiana s'intrecciano in modo spesso inestricabile. Con psichismo mafioso s'intende una matrice inconscia di pensiero che *in-forma* di sé molti aspetti della vita quotidiana. Esso si configurerebbe,

---

<sup>5</sup> Esemplificativi sono, ad esempio, scusandoci delle dimenticanze, il "metodo" Falcone, l'ampia storiografia della mafia in Sicilia, l'introduzione del regime carcerario duro per i colpevoli di reati mafiosi, la legge "La Torre" sulla confisca dei beni ai mafiosi.

infatti, come una perfetta organizzazione antropo-psichica che contribuisce a conferire a Cosa Nostra le sue particolari caratteristiche<sup>6</sup>. Nello studio delle ragioni psicologiche che caratterizzano lo psichismo mafioso, il “fondamentalismo” psicologico riveste un ruolo di primaria importanza. La sua caratteristica essenziale è la quasi totale sovrapposizione dell’identità Io con l’identità Noi dell’organizzazione Cosa Nostra, o, in altri casi, dell’etnia, della religione, della patria, del partito, della famiglia, del modello antropologico-culturale di riferimento. In sostanza, l’identità del mafioso acquisisce senso, cioè esiste, per sé e per gli altri, soltanto in quanto affiliati ad una famiglia mafiosa che comanda quel preciso mandamento territoriale siciliano. Ciò che sostiene l’identità del mafioso è infatti un legame simbolico e psichico di tipo “fondamentalista” con il Noi mafioso, per cui non essere un membro dell’organizzazione corrisponde, nella rigida equivalenza dei fondamentalismi psichici, a non essere nulla, a non esistere. La psiche fondamentalista non può essere messa in discussione. Avere una psiche fondamentalista significa non essere una persona, ma una sorta di replicante, di lastra tipografica prestampata del Noi mafioso. L’integralismo psicologico sta in una relazione di carattere antinomico con la discontinuità e la trasformazione perché mira a costruire un sistema omogeneo in cui è messa letteralmente a morte ogni forma di pluralismo. Tutti i fondamentalismi, privilegiando il Noi d’appartenenza, hanno in comune un’indifferenza rispetto all’Altro, cioè un rifiuto dell’Io soggettivo e dell’identificazione con il diverso da sé.

Il pensare mafioso, invece, non è caratterizzato da fondamentalismo psichico e rappresenta un peculiare modo del pensare siculo che definisce i codici di comportamento sul modo di essere e di rapportarsi con gli altri ed il mondo circostante. Il pensare mafioso si esprime attraverso comportamenti personali e collettive, valori, modalità cognitive ed affettive inconsciamente agite nella vita quotidiana. In particolare esso attiva un preciso modo d’interpretare e relazionarsi con il mondo, caratterizzati dalla distorsione del rapporto pubblico-privato. Infatti, come vedremo più avanti, esso può essere ricondotto al prolungarsi nel tempo della cultura materna (Di Maria, 1998) che, infantilizzando all’infinito, impedisce lo sviluppo soggettivo e interpreta la politica esclusivamente come richiesta/offerta di protezione in assenza di responsabilità propria. Accudendo e sottomettendo viene fatta passare l’idea che ai siciliani non oc-

---

<sup>6</sup> Cosa Nostra non coincide con la sola organizzazione criminale, ma è anche un fenomeno psicologico, un efficace manipolazione e deformazione dei codici culturali tradizionali siciliani, un’aspirazione dei modelli familiari, da quello protettivo a quello punitivo, identificabili rispettivamente nel codice materno e nel codice paterno (Di Maria, 1998).

corra lavorare, studiare, impegnarsi ed essere eccellenti per avere benessere psicologico, sociale ed economico<sup>7</sup>. Naturalmente non esiste un solo modo di essere siciliani e quello mafioso è soltanto una delle declinazioni modali che interpretano un'identità antropologica, in verità molto complessa e variegata. È dovere etico e scientifico di chi scrive evitare fraintendimenti e generalizzazioni iperinclusive, perché in Sicilia è sempre esistito anche un robusto e diffuso modo d'essere siciliano antimafioso, sorretto da principi sociali e morali che contrastano a viso aperto la prepotenza del potere mafioso e fanno leva su una dignitosa cultura del lavoro. Vi è in tal senso un profondo aspetto conflittuale in questa dinamica che mette in campo scontri epici tra gruppaltà interne che hanno scaturigini storico-culturali diverse, da un lato la tradizione ellenica d'integrazione e di impegno civico e dall'altro la propulsione predatoria e assoggettante.

#### 4. Gruppoanalisi Soggettuale e immaginario politico

La politica è un oggetto di studio complesso e per certi versi poco tangibile. Essa è un tema che necessita accortezza e cautela scientifica perchè rappresenta, come sostiene Di Maria (2000), un territorio ampio, punto di confluenza e di partenza di una fenomenologia che interessa aree disciplinari diverse, alcune delle quali al limite con la psicologia e la psicologia dinamica, come l'antropologia, la sociologia, la filosofia, l'etologia, altre più lontane, almeno in apparenza, come l'economia.

La psicologia politica può essere definita come quella disciplina che “studia le rappresentazioni e azioni dei (potenziali o attuali) attori della politica, ossia di qualunque soggetto in quanto cittadino, leader, o membro di gruppi che abbiano fine di carattere pubblico e collettivo” (Catellani, 1997). Questa definizione, che non è l'unica o la più esauriente, ci sembra adeguata perchè considera gli uomini come attori della politica, sottolineando in questo modo il fatto che il soggetto è studiato tenendo conto anche del contesto in cui vive, da cui è influenzato e che contemporaneamente influenza.

---

<sup>7</sup> Tuttavia i siciliani emigrati nel mondo sono noti anche come ottimi lavoratori, manager capaci, uomini di successo. Sembra che, essendo talmente abituati ad un mondo paranoico e difficile come quello isolano, andando in un mondo diverso, trovino, quasi stupiti, tutto molto più facile. Da una prospettiva psicologica, questo significa che non si tratta affatto di un dato personale ma antropologico: le stesse persone sono diverse a secondo dei contesti. Naturalmente, l'antropologia è qui intesa come punto di fondazione della psiche e non come qualcosa che attiene alla cultura astrattamente intesa.

La psicologia politica è caratterizzata da un susseguirsi frammentato di ricerche su singoli aspetti. L'evoluzione storica della disciplina, infatti, può essere suddivisa in alcune fasi principali, all'interno delle quali è possibile identificarne l'approccio teorico dominante e le tematiche indagate (Lasswell, 1930; Downs, 1957; Rokeach, 1973; Amerio, 1982, 2000).

Per la gruppoanalisi soggettuale la politica<sup>8</sup> è un'espressione del *transpersonale*. Essa assume un ruolo centrale di organizzatore relazionale umano e rappresenta il complesso prodotto delle menti umane in un contesto dato. Essa, in quanto espressione dello stare insieme, diviene indice della qualità dei rapporti e delle relazioni, interne ed esterne, sullo sfondo delle quali si dipana la storia dell'uomo e dell'intera civiltà. Lo snodo del rapporto tra soggetto e politica appare ancora una volta costituito dalla famiglia dal momento che quest'ultima è il luogo da cui la storia individuale trae significazione. È attraverso la famiglia che l'individuo si connette alla storia collettiva, condividendola, drenandola e alimentandola a sua volta con suo specifico mentale (Ferraro, Lo Verso, 2007). La famiglia è dunque, a ragione, definita il *topos* della soggettività (Giannone, Lo Verso, 1996), in cui si svelano in modo più chiaro e pieno la necessità e le dinamiche di relazione tra l'identità dell'uno e l'Alterità dei molti. Si comprenderà allora, come sostengono Ferraro e Lo Verso (2007), le ragioni per cui ipotizziamo che proprio all'interno della famiglia-polis il soggetto si schiude alla politica. Per la gruppoanalisi soggettuale, l'azione politica è identificabile con le caratteristiche psicodinamiche della storia interna familiare dei soggetti politici che la generano (Fiore, 1994). Ogni azione politica è anche il risultato di un modello psicoantropologico di gestione delle relazioni dentro lo spazio sociale. Da un certo punto di vista è possibile affermare che la nascita del proprio modello politico (non in senso ideologico o sociologico) di riferimento avviene proprio all'interno della famiglia nella misura in cui si considera fondante e fondamentale per la vita psichica il ruolo esercitato dalla stessa. Infatti, sostiene Fiore (1994), l'esistenza della politica nelle sue componenti di sogno, di progetto e di prassi è rintracciabile negli accadimenti familiari. In essi si scoprono i segni dell'esistenza di un transpersonale politico a partire dal quale è possibile la nascita, l'organizzazione e lo sviluppo di un pensiero politico individuale. Si tratta di una sequenza di accadimenti psichici che da esterni all'individuo diventano fatti interni ad esso, il quale, a sua volta, li trasferisce nuovamente nel

---

<sup>8</sup> La politica può essere intesa come caratteristica specie-specifica dell'uomo-cultura. Le sue specifiche caratteristiche, la sua inevitabilità, consentono di guardare all'uomo come *animale politico* (Aristotele, 1991).

mondo esterno attraverso il suo fare. Questo significa anche che la politica da esterna diventa interna al soggetto e nuovamente esterna nel suo fare politico.

Il campo familiare mentale, dunque, svolge un ruolo fondamentale rispetto al modo di concepire l'agire politico, inteso come processo simbolico trasformativo. La possibilità di sperimentare spazi di pensiero autonomo e soggettivo rispetto alla realtà dipende dal grado di saturazione della matrice familiare. L'insaturazione della matrice familiare permette non solo di dare valore all'ignoto, al nuovo, ma anche e soprattutto di sperimentare/trasformare la realtà in maniera unica e originale. Viceversa, la presenza di una matrice familiare satura non permette all'individuo di pensarsi diverso dalla medesima causando una predominanza fantasmatica del passato che rende molto instabili i confini fra mondo interno e pensiero familiare (Nucara, Pontalti, Menarini, 1995).

In sostanza, la qualità del pensiero politico dipende in gran parte dalla qualità del pensiero familiare. Se esso è sufficientemente variabile (o insaturo) l'individuo può diventare l'artefice di una interpretazione creativa della realtà che ricade sullo stesso pensiero familiare arricchendolo e rifondandolo, se viceversa il pensiero familiare è invariabile, cioè irrigidito attorno alla riproposizione di trame comportamentali e parametri di pensiero immutabili, l'individuo può diventare vittima di una circolarità ripetitiva e paralizzante (Fiore, 1989; Lo Verso, 1994).

Una caratteristica fondamentale della politica è il suo concepire, immaginare, regolamentare i rapporti umani all'interno della *polis*. Si tratta di un assunto condiviso dalle diverse ideologie politiche in quanto rappresenta un comune denominatore paradigmatico: la politica può consentire di immaginare le migliori condizioni circa l'assetto organizzativo e relazionale della comunità. Dunque la politica è prima di ogni cosa immaginazione: è grazie all'immaginazione che è possibile, per ciascuno di noi, pensare il futuro.

Da questo punto, l'esistenza stessa della politica è radicalmente connessa alla umana possibilità di fare uso della funzione mentale dell'immaginazione. L'immaginario politico è ciò che legittima la politica ad esistere ed attorno al quale si organizza il consenso. Una lettura psicologica della politica svincola, dunque, quest'ultima dalle sue significazioni contingenti e consente di pensarla come rappresentazione mentale di un sogno da realizzare, di mete da raggiungere (Fiore, 1994). Questo significa che la dimensione immaginativa della politica è intimamente legata alla dimensione temporale del futuro e, soprattutto, alla specifica possibilità di *sognare* le condizioni future. L'immaginario politico però, porta con sé la necessità di rompere i vincoli attuali, di attraversarli, di trasgredirli con forza, e questo rimanda nuovamente al tema della saturazio-

ne/insaturazione del pensiero, alla dialettica *Idem/Autos* (Napolitani, 1987) e della possibilità che ha d'infrangere le regole interne per potere dare nuove donazioni di senso alla realtà che si vuole trasformare. La politica è destinata a vivere in bilico su quel crinale interposto tra il vecchio ed il nuovo, in una incessante dinamica tra conservazione/trasformazione.

Lo slancio proteso in avanti che anima la politica è interpretato ed agito, sullo scenario sociale, dalle organizzazioni<sup>9</sup> politiche. I sistemi politici, gli stati, e soprattutto i partiti, in quanto contenitori relazionali influenzano i rapporti tra gli uomini. Essi, inoltre, oltre ad essere prodotti della cultura sono produttori di cultura poiché stabiliscono i vincoli sociali e configurano lo scenario sul quale si proietta e procede l'evoluzione dell'umanità.

All'insegna di un quadro così delineato, l'esistenza di istituzioni forti, come i sistemi totalitari, avrebbe facoltà di determinare modalità relazionali saturate. Nel monolite politico-istituzionale, infatti, qualsiasi scarto dal pre-ordinato è avvertito come nocivo per la collettività e l'individuo e, quindi da condannare o emarginare. Di converso, un'organizzazione laica e democratica, fondata su una processualità psico-collettiva flessibile ed osmotica, consentirebbe il riconoscimento del *self*, del collettivo e dell'Altro in una costante dialettica di scambio creativo.

Il contro altare del totalitarismo politico, nel mondo post-moderno, intriso di narcisismo e competizione predatoria, è la liquefazione delle relazioni organizzative (Ferraro, Lo Verso, 2007). L'avanzamento tecnologico, l'individualismo di rete, i legami virtuali forniscono un'allettante alternativa alle "deperite e fatiscenti istituzioni ortodosse della politica democratica" (Bauman, 2008), che oggi suscitano sempre meno interesse e affezione da parte dei cittadini.

Oggi, l'impegno politico è soprattutto auto-promozione pubblicitaria ed esercizio solitario, divenendo un mezzo per informare il mondo delle proprie virtù. L'immaginario politico viene trasdotto in una solipsistica allucinazione di grandezza non condivisibile, come ogni forma delirante, assumendo una chiara conformazione anti-relazionale perché avversa al legame reale che connota l'attivismo politico.

---

<sup>9</sup> Per la gruppoanalisi un'organizzazione è la realizzazione di un processo che è fondamentalemente transpersonale, quindi per lo più inconscio, che ha le sue origini nel modo in cui le persone concepiscono i loro rapporti. Tale modo di concepire i rapporti è un fatto mentale interno all'individuo che ha a che fare con la storia relazionale reale (quindi esterna) passata che è stata internalizzata e fatta propria dall'individuo. Dunque, l'organizzazione è sì un sistema concreto di norme e regole ma è anche un sistema simbolico inconscio, e questa sua caratteristica altera ed orienta i significati dichiarati e reali (Ruvolo, 2005).

Le odierne tecnologie della comunicazione sono profondamente depoliticizzate dal momento che “la comunicazione funziona in modo feticistico, come riconoscimento di una esautorazione o castrazione politica di fondo” (Bauman, 2008). In altre parole, la rete virtuale allestisce un simulacro di intersoggettività politica che solo apparentemente costruisce agorà di pensiero, sostituendo le battute digitali e la visibilità mediatica al confronto e all’argomentazione. Il surrogato feticistico della politica tecnomediata solleva i cittadini dal senso di colpa per il loro mancato impegno civico, garantendo un fittizio senso di responsabilità pubblica. È così che politica virtuale-immaginale e politica reale si allontanano sempre di più l’una dall’altra scavando un voragine che le confina alle estremità del vivere comunitario. In questo spazio vuoto che le separa non c’è posto per il sogno per l’immaginario, per il progetto perché questi sono ricaptati e resi iper-reali nella virtualizzazione esasperata del fare politica.

##### 5. *Pensare mafioso e assistenzialismo politico*

La virtualizzazione delle relazioni che interessa il mondo globale, in Sicilia, deve fare i conti con una specifica antropologia politica, che può essere compresa a partire da una prima considerazione storica: la Sicilia è stata per moltissimi secoli terra di dominazioni. Tale accadimento, tramandato nel transpersonale siciliano sotto forma di memoria inconscia delle molteplici dominazioni, ha contribuito alla costituzione di alcuni temi culturali specifici, quali ad esempio quello dell’attesa e dell’insicurezza (Fiore, 1994), scaturiti proprio dalla percezione di un sociale mutevole e pericoloso.

In Sicilia, la famiglia ha rappresentato, durante il corso del tempo, l’unico luogo di protezione e rassicurazione per gli isolani. Facendo fronte a questi bisogni, essa si è trasformata nell’unica e possibile *organizzazione/istituzione* in grado di rappresentare l’identità siciliana ed assicurarle continuità nel tempo. Tuttavia, per svolgere tale funzione, essa sembrerebbe essersi lentamente collassata ed estremizzata su una tipologia di *cultura* familiare che per eccellenza svolge funzioni d’accudimento primario: quella materna. La cultura materna, donando protezione e rassicurazione, chiede a sua volta una condizione di totale asservimento e dipendenza dalla famiglia stessa, rendendo impensabili relazioni diverse a quanto non assomiglia allo scambio: “*ti dono protezione e mi aspetto fedeltà ed ubbidienza*”.

La sicurezza derivante da questa appartenenza rende la famiglia un luogo sacro, e i codici che impregnano le relazioni familiari divengono l’unico modo di en-

trare in relazione con gli altri. In questo senso si può parlare di saturazione della matrice familiare siciliana che perpetua quel potere esercitato dalla madre sul bambino piccolo: un potere totale, un potere di vita e di morte (Napolitani, 1987).

Il modello gruppoanalitico soggettuale ha individuato nella costruzione del pensare mafioso siciliano proprio la presenza di una sottostante matrice familiare qualitativamente satura che impedisce lo sviluppo soggettivo attraverso l'inibizione del processo di simbolopoesi e la replicazione dogmatica del *già pensato familiare* (Menarini, Pontalti, 1986). Uno tra gli effetti di questo particolare dispositivo psicologico è quello di avere lentamente espropriato la dimensione politica della vita sociale ed alla vita del sociale. Infatti, esso impone in maniera replicante sempre gli stessi codici di lettura nonostante i diversi cambiamenti (normativi, organizzativi, tecnologici ecc.) che investono le società. Come sostiene Fiore (1998), in queste condizioni di pensiero le organizzazioni *altre* sono difficili da pensare e quindi da costruire perché il Noi è quel Noi-famiglia che garantendo protezione condizionata all'ubbidienza rende difficile l'esistenza del Noi sociale. In Sicilia il pensiero sul Noi entra a far parte della vita psichica come Noi famiglia, mentre il Noi sociale nella mente del siciliano è un vuoto. In altre parole, su di esso non esiste pensiero, perché innanzi tutto esso non esiste nella vita psichica della famiglia che per questo non può trasmetterlo ai suoi membri.

In sostanza, le istituzioni sociali pubbliche (province, comuni, governi e assemblee regionali, sanità ecc.) sono quasi impossibili da pensare se non in tale modo. Questo Noi, pensato esclusivamente come Noi familiare, ha delle ripercussioni drammatiche sulla politica siciliana nella misura in cui le istituzioni sono immaginate e utilizzate per interessi e soddisfazioni di bisogni personali e familiari (Fiore, 1998).

Tali considerazioni permettono di dare una lettura psicodinamica della politica assistenzialista che, storicamente, è stata considerata, e lo è ancora, l'unica forma di politica. Essa può essere ricondotta al perpetuarsi della cultura materna, s'instaura grazie alla presenza di matrici familiari sature ed interpreta la politica stessa esclusivamente come richiesta/offerta di protezione in assenza di responsabilità soggettiva. Le organizzazioni politiche, infatti, se saturate dal pensare mafioso, ricevono il consenso di quanti alla politica chiedono cure materne, ponendosi in una dimensione di figli bisognosi. Ciò che accade, e che purtroppo è accaduto, è la creazione di una relazione madre-figli che ha il carattere di un'allucinazione: dietro l'immagine prodigale della maternità si celano, in verità, politiche identificate con "il potere materno" che hanno conseguentemen-

te messo in atto comportamenti materni tradotti in quella scellerata politica comunemente definita assistenzialismo (Fiore, 1998), la quale al di là dell'apparente innocuità è una forma di potere estremamente feroce.

Si è andato così consolidando un modello di relazione politica in cui le diverse istituzioni, *in-formate* della stessa cultura materna delle persone che la fanno, promettono miraggi d'assistenza e di protezione e i cittadini rispondono come figli bisognosi e compiacenti. È bene rilevare come la politica d'accudimento organizzi il suo consenso proprio attraverso il tema transpersonale dell'insicurezza: essa riesce a proteggere gli individui dai propri vissuti inconsci d'abbandono, tipici del transpersonale siciliano.

Un potere politico che poggia su tali presupposti relazionali, a nostro parere, non è capace di pensare la collettività intesa come partecipazione plurale in quanto l'unico *movens* è quello necessario al suo eterno perpetuarsi (Fornari, 1985). Una politica di protezione, inefficace e illusoria è una politica che inibisce la sua naturale funzione di rappresentarsi e progettarsi il futuro, che non riesce e non vuole rompere i vincoli del presente poiché quest'ultimo rappresenta la certezza dogmatica e salvifica degli individui. Questa specifica qualità della relazione viene definita assistenzialista, in quanto il legame *potere politico/cittadini* è della medesima qualità del legame *potere familiare/figli*. Il potere politico da questo legame ne trae un indubbio vantaggio poiché si stabilizza nel tempo. In questo modo avviene una sospensione del tempo che si fissa al presente e si alimenta delle illusioni passate.

Da quanto detto, diviene sempre più chiaro come in tali condizioni la *polis* viene a coincidere con questo specifico mondo familiare, all'interno del quale l'unica relazione possibile è quella duale, d'accudimento. Il Noi sociale, il suo sviluppo, è l'esito di un processo d'attraversamento/trasformazione simbolica del Noi famiglia. Questo può accadere se il Noi famiglia è un nodo di significato aperto, se la potenzialità nodale del Noi non è stata totalmente saturata dell'evento famiglia. In questo caso l'individuo, a partire dalla stabilità di un'appartenenza, potrà costruire altre appartenenze. La conseguenza della stabilizzazione del pensiero sociale sulla famiglia comporta un difetto di interiorizzazione di quanto istituzionalmente non vi fa riferimento o che non la riproduce.

Le istituzioni collettive sono un momento evolutivo del Noi famiglia. Il Noi sociale prevede un ri-attraversamento e superamento da parte dell'Io dell'attaccamento al Noi famiglia, un passaggio dalla cultura familiare a quella collettiva che dovrebbe essere in grado di offrire quel sentimento di appartenenza che l'individuo ha vissuto nella famiglia. Il legame Io – Noi – sociale di-

venta difficile da istituire perchè nel pensare mafioso quest'ultimo è saturato dal Noi famiglia (Fiore, 1998). In questa direzione la pluralità, le diversità, le alterità, i gruppi extrafamiliari, la comunità tutta, entrano a far parte della vita psichica dell'individuo solo come Noi famiglia.

*In Sicilia, dunque, il tema psico-antropologico che accomuna il pensare mafioso e l'immaginario politico è proprio relativo alla presenza di una matrice familiare qualitativamente satura che offre un unico modo di leggere il sociale<sup>10</sup> ed impedisce la nascita e l'esistenza di un pensiero politico trasformativo del presente. Nella vita politica siciliana è facile rintracciare storie quotidiane che evidenziano il funzionamento così come descritto, storie quotidiane dove la polis arisototelicamente intesa diventa, sia psichicamente che realmente, una sorta di parentopoli sicula ([www.repubblica.it](http://www.repubblica.it) 24/09/2008).*

*Come si è detto il pensare mafioso, a differenza dello psichismo mafioso, non assume le connotazioni di un fondamentalismo mentale. Tuttavia la contaminazione integralista giunge ad affondare l'epiderme del sentire collettivo trasmettendo i suoi antigeni nelle innervazioni del sistema politico siciliano. La trasfusione di questi elementi tossici si traduce in un fare politica diretto a ricercare l'unità nelle scelte e nelle valutazioni, espungendo il pluralismo (attraverso intermediazioni di potere, collusivismo, scambio di favori). La conciliazione e l'unificazione delle posizioni politiche imperanti è agita attraverso uno scrupoloso lavoro di delegittimazione, ammonimento, alienazione e messa in minoranza della concorrenza, stipulando compromessi sempre vantaggiosi per la fazione predominante ed attestando in tal modo un vero totalitarismo politico.*

*Corre l'obbligo, a questo punto, di fare alcune precisazioni. La prima riguarda il fatto che, ovviamente tutto questo non è necessariamente e direttamente mafia, però è certamente il terreno quotidiano su cui Cosa Nostra poi riesce ad innestarsi e può riprodursi. La seconda riguarda il fatto che la famiglia siciliana (ma non solo) è stata ed è ancora, per certi versi, un bene che ha consentito la sopravvivenza psichica ma anche economica. L'alternativa al pensare mafioso, infatti, non è la distruzione dei valori mediterranei e sociali. Valori come l'amicizia, la famiglia, l'ospitalità, la convivialità, il dono, la comunità, il rispetto dei più deboli, l'accettazione della differenza, l'amore interpersonale, l'onore, sono cose straordinarie e sono possibilità per uscire da ogni barbarie e dalla cultura della negazione dell'Altro come soggettività (Lo Verso, 2004).*

---

<sup>10</sup> Giovanni Falcone, da una prospettiva diversa, affermava che la mancanza dello Stato come valore interiorizzato (il Noi sociale) permette il generarsi delle distorsioni presenti nell'animo siciliano. Tra queste annoverava infatti il dualismo tra la società e lo Stato, il ripiegamento sulla famiglia, la ricerca di un alibi che permette a ciascuno di vivere e lavorare in perfetta anomia, senza alcun riferimento a regole di vita collettiva (Falcone, 1992).

## 6. *Uno strano campione*

In questi ultimi 15anni abbiamo progettato e realizzato molte ricerche<sup>11</sup> sulla fenomenologia mafiosa nel vasto territorio siciliano anticamente denominato Val di Mazara. Il Vallo di Mazara era uno dei tre valli in cui era suddivisa la Sicilia dalla dominazione araba a quella borbonica fino al 1818, quando la riforma dei territori del Regno delle due Sicilie suddivise il territorio isolano in sette province o valli minori. Il Vallo di Mazara comprendeva tutta la zona occidentale dell'isola, le odierne province di Trapani, Agrigento e Palermo. I confini orientali si estendevano nella linea immaginaria tra Termini, Polizzi Generosa e Alicata. Il confine con i due altri Valli era definito infatti dalla linea ideale costituita dai due fiumi siciliani Imera Settentrionale o Superiore ed Imera Meridionale detto anche Inferiore o Salso. Si estendeva per circa 11.000 km<sup>2</sup> ed era il più grande dei tre. L'attuale definizione di Sicilia occidentale corrisponde in maniera approssimativa al vecchio Vallo di Mazara ([www.wikipedia.it](http://www.wikipedia.it)).



(Fonte: [www.wikipedia.it](http://www.wikipedia.it))

I risultati delle nostre ricerche sono pubblicati in numerosi articoli e in quattro volumi (riportati in bibliografia). Le acquisizioni cui si è pervenuti attraverso

---

<sup>11</sup> A titolo esemplificativo, la nostra equipe di ricerca, nel corso degli anni, ha realizzato due Progetti MIUR di Rilevante Interesse nazionale (PRIN), abbiamo avuto finanziate diverse borse di ricerca da parte dell'Istituto di formazione politica "Pedro Arrupe" di Palermo, poi vari finanziamenti di ricerca di base accademica ed altri da parte di comuni siciliani interessati a progetti di ricerca-intervento più specifici e territorialmente connotati.

tali studi sono il risultato di analisi testuali condotte su interviste cliniche, gruppi di elaborazione psicologica ed altri specifici strumenti, utilizzati con collaboratori di giustizia, vittime del racket e dell'usura, giudici, avvocati, amanti di boss mafiosi, parenti di mafiosi, agenti delle forze dell'ordine, agenti di scorta, mondo del volontariato, gente comune e *opinion leaders*, ecc. Come è possibile notare, si tratta di un campione di ricerca, non statisticamente rappresentativo, ma che ci ha fornito una consistente mole di dati empirici.

Tuttavia, un dato ci appariva contraddittorio e nello stesso tempo costante: l'assenza quasi totale dei politici ai lavori di approfondimento sulle tematiche oggetto delle ricerche. Sistematicamente, alla presentazione in forma congressuale o seminariale di un progetto di ricerca, la presenza dei politici era massiccia, tanto che ci chiedevamo se era il caso d'invertire le scalette di intervento visto che quest'ultimi prendevano la parola occupando anche lo spazio dei relatori seguenti. Si inferiva, da parte di politici ed amministratori, un forte interesse nei confronti di certe tematiche. Tuttavia, nella fase d'intervento psicologico-clinico delle tematiche oggetto di studio, realizzato attraverso gruppi di elaborazione, interviste e strumenti selezionati ad hoc, la stragrande maggioranza dei politici non si presentava (ed era stato chiarito che la ricerca avrebbe garantito l'anonimato, condizione motivata anche dal loro delicato status pubblico e sociale).

In sostanza, ci siamo trovati, nel tempo, un dato di ricerca che, dal punto di vista osservazionale, non poteva più essere interpretato come fisiologiche defezioni o *drop-out* accidentali: si era costruito nel tempo un invisibile e robusto campione di ricerca costituito da politici di vario orientamento ideologico e di diverso status politico; campione di ricerca non qualificabile in senso statistico classico, *invisibile perché assente*, ma, appunto, costantemente presente nella loro assenza nella *testa* dei ricercatori.

### 7. *Le assenze: una lettura psicomotricità*

Uno degli obiettivi delle numerose ricerche, trasversale a tutte, era ed è quello di favorire l'elaborazione dei vissuti individuali ed istituzionali legati alla cultura mafiosa a partire dalle esperienze lavorative, personali, e sociali dei partecipanti. È chiaro che parlare di mafia mette in moto elementi affettivi in qualunque siciliano, sia che si tratti di un uomo politico che di cittadino comune. Ma il fatto che quasi tutti gli uomini politici, a prescindere dai partiti, dopo gli incontri pubblici, non partecipassero alle azioni di ricerca, che li avrebbe visti

protagonisti in prima persona ci sembra essere un *fatto* particolarmente indicativo e prezioso, da indagare ed approfondire.

In questa parte del lavoro verrà effettuata una lettura psicodinamica delle assenze politiche, cercando i possibili motivi transpersonali che giustifichino l'assenza di una parte del campione nella fase operativa della ricerca-intervento (ma non in quella convegnistica). Non si vuole, certamente, intendere l'assenza come un fare oppositivo ma semplicemente una reazione di rifiuto, assolutamente legittima, davanti ad una proposta di partecipazione diretta alla ricerca. È chiaro che in quanto clinici non possiamo sottrarci alla riflessione sui fattori di resistenza emotiva che rendono difficile la collaborazione ad una ricerca simile. Probabilmente, ed è questo l'intento dell'analisi qui di seguito presentata, queste assenze sistematiche ci dicono qualcosa rispetto ai vissuti che si attivano in un siciliano, e in un politico in particolare, ogni qualvolta che l'oggetto di discussione è come si condivide e come si *co-costruisce* un progetto sulla *polis* e/o il comprendere alcune caratteristiche modalità di pensare ed agire all'interno dello spazio sociale (Di Maria, 2007).

Riteniamo che tale analisi sia trasversale a tutte le nostre ricerche in quanto potrebbe permettere di evidenziare alcuni nodi mediante i quali si manifesta il vissuto relativo al Noi Sociale.

La lettura psicodinamica che si vuole offrire non pretende d'essere la più vera o la più giusta ma, in accordo con l'epistemologia della complessità che ci ricorda che nella ricerca la verità che si coglie è legata alla teoria di riferimento, al metodo usato e alla storia stessa dei ricercatori, vuole essere un granello di conoscenza che tenta di comprendere un fenomeno sociale complesso. Il tentativo psicodinamico di leggere queste assenze dunque, costituisce una prima particolare lettura, un punto di partenza per successivi approfondimenti scientifici.

In questo senso, proponiamo un modello interpretativo in grado di cogliere quali emozioni, sentimenti, dinamiche affettive abbiano mediato le assenze registrate nella seconda fase di lavoro, quella operativa, quando cioè dall'interlocuzione progettuale si è passati all'intervento in cui era auspicata la presenza di politici ed amministratori.

L'obiettivo e il metodo utilizzato pongono l'esigenza epistemologica di guardare questi uomini con estrema cautela, con la conseguenza che l'interpretazione delle assenze riguarderà solo ciò che essi condividono: il transpersonale; un crogiolo di processi psico-antropologici che attraversa ciascuno assumendo colorazioni e significazioni specifiche in un particolare dominio relazionale-culturale.

## 8. *La paura ad esser-ci?*

Una prima analisi potrebbe indurre a considerare i rifiuti come esito di una generale paura d'eventuali ritorsioni causate dall'aver parlato liberamente di mafia: esporsi può essere pericoloso anche quando è fatto in forma anonima. Tale condizione trova una spiegazione psicodinamica, antropologicamente connotata: nel mondo interno di molti siciliani riecheggia fortemente il vecchio tema dell'invisibilità del fenomeno mafioso (specie fino al 1992), il senso d'impotenza, la sensazione di essere costantemente osservati, scrutati da uno sguardo multidirezionato la cui provenienza non è identificabile, ma ignota, che accresce la percezione di vulnerabilità e paura personale in chi si espone. Potremmo dire che questo elemento di assenza/mancanza che si rifrange nell'immaginario collettivo ha un corrispettivo psichico nel mondo mafioso nell'assenza radicale di soggettività.

Per lo psichismo mafioso l'Altro come soggettività non esiste, ma, piuttosto, esiste esclusivamente in due modi entrambi oggettificati e depersonalizzanti: come replicante del Noi-mafioso e/o come una cosa che, a seconda degli scopi criminali, può essere utilizzata a proprio piacimento, anche uccisa. Non a caso una persona estranea a Cosa Nostra, ma che collude con essa, è assolutamente sottomessa e sostanzialmente asservita ad essa per sempre, sia che si tratti di gente comune, che di un politico potente, di un ricco imprenditore, di un magistrato ecc<sup>12</sup>. Incontrare Cosa Nostra, più o meno clandestinamente inoltre, significa anche averne e provare paura. Cosa succede quando ad un politico locale, ad un dirigente, alla gente comune bruciano la casa di campagna o la villetta al mare? Cosa accade nel suo mondo interno? Ha paura quando ci pensa? Come e quanto ci pensa? Quanto la sua probabile sofferenza psichica coinciderà anche con l'impossibilità di continuare o meno (allo stesso modo) la sua attività politica, lavorativa, la vita di sempre?

“Un politico locale, con moglie e tre figli, esplica il suo mandato elettorale in piccolo centro della provincia di Palermo. E'una persona per bene, come lo sono moltissimi siciliani. Durante il suo mandato, svolto con coerenza ed impegno, è molto propositivo. Ha buone idee e progetti che in parte riesce a realizzare, mentre altri sono già in cantiere. Una notte di inverno gli bruciano la casa in campagna! Lui è distrutto, non sa cosa fare, cosa pensare, chi è stato e

---

<sup>12</sup> In Sicilia, la libertà delle persone di essere, di realizzare, è fortemente limitata. Si deve pagare il pizzo per l'apertura di una attività commerciale, si accontenta l'amico degli "amici" quando chiede di far lavorare determinate persone non certamente scelte per la loro professionalità. Occorre, volontariamente o meno, dell'appalto vinto per la costruzione di un depuratore, di una strada o altro, dare ad ognuno degli "amici" la sua parte in termini di soldi, mezzi, operai.

per quale motivo; ma subito pensa alla mafia e non sa perché. Ha pure paura, soprattutto per la sua famiglia. Nel tempo diminuisce le sue presenze pubbliche e si dimette dalla sua carica, si vede in giro molto poco. Dopo qualche tempo incontra un caro amico al quale confida che pensa spesso a quello che gli è accaduto, lo ha pure sognato qualche volta, ha ancora paura. Si sento bloccato, impedito a pensare il proprio futuro, demotivato e senza voglia di fare”<sup>13</sup>.

Questa esperienza di vita vissuta, come molte altre esperienze simili in Sicilia, dimostra quanto Cosa Nostra impedisca non solo lo sviluppo economico ma anche quello psicologico. La sua azione è doppiamente criminale nella misura in cui non solo reca ingenti danni economici, ma produce anche violenza psicologica che inibisce la funzione dell’immaginazione, la progettazione del futuro e la meta da raggiungere: la sua azione paralizza ogni forma di sviluppo. In sostanza, lo psichismo mafioso concepisce solo relazioni mortifere e distruttive. Dalla prospettiva gruppoanalitica esso rappresenta una granitica opposizione all’esistenza dei beni relazionali e può essere considerato psicopatologia proprio perchè impedisce lo sviluppo psicologico individuale, l’autonomia soggettiva, la condivisione intima e relazionale di chi ad esso aderisce e, naturalmente, anche di chi lo subisce (Lo Verso, 2005).

#### 9. È vietato esser-ci?

Una seconda interpretazione, che in continuità con la prima sembra capace di cogliere in modo più complesso il fenomeno delle assenze, ipotizza il sorgere di uno specifico disagio psicologico proprio nel momento in cui queste persone si trovano a poter/dover confrontarsi con la mafia nelle sue dimensioni culturali, sociali, antropologiche. A questo livello, infatti, crediamo che emerga e risuoni fortemente il tema della non parlabilità della fenomenologia mafiosa, specie quando essa sopraggiunge lì dove sono custodite dimensioni intime, la propria identità, le rappresentazioni di mondo ed il proprio mondo interno. In questa direzione, si può sostenere che l’accesso al proprio Sé, nelle sue componenti tipiche del pensare mafioso, è precluso. Si tratterebbe di un blocco inconscio intrapsichico di origine transpersonale, iscritto non ai livelli superficiali della struttura psicologica dell’individuo quanto piuttosto ai livelli mentali più primitivi ed arcaici. Riuscire a svincolarsi da questo blocco e dare

---

<sup>13</sup> L’esempio riportato è uno dei moltissimi dati di ricerca ottenuti dal PRIN–2004: “*Come pensa la mafia. Relazioni, autonomie e dipendenze nell’organizzazione Cosa Nostra. Approfondimenti clinico-sociali e modelli per il cambiamento*”.

parola al complicato intreccio di vincoli emotivi e cognitivi che inibisce non è certamente facile. Ciò potrebbe provocare profondi conflitti, pesanti sentimenti di colpa, punizioni, crisi, e significherebbe soprattutto mettere in discussione alcune quote fondanti della propria identità.

Questa storia di assenze sembra mostrare, inoltre, la presenza di una forte resistenza al cambiamento. Infatti, tale atteggiamento assume, in un contesto saturato dal pensare mafioso, le caratteristiche di difesa ed attaccamento rigido a valori, norme, modalità emotivo/cognitive ed abitudini funzionali al mantenimento dello *status quo*. Tra i più chiari indici di resistenza al cambiamento sono da considerare il dogmatismo e la fede atavica in valori e codici costantemente riferibili alla presenza di matrici familiari sature (Pontalti, 2006). In questo caso, allora, l'assenza (e in certi casi il rifiuto) sembra diventare il dato visibile di un'inconscia resistenza dinamica, emotiva e cognitiva a produrre pensiero. Un blocco ad osservare e leggere i propri comportamenti e quelli della comunità.

Il pensiero diventa, in questo modo, chiuso e irrigidito, la parola diviene sterile, ma anche ambigua e confusa, così diventa inenarrabile tutto quello che dentro le persone risuona come aderente o simile alla cultura mafiosa. A questi fenomeni psicologici è paradossalmente correlabile la carica seduttiva e seducente della cultura mafiosa. Quest'ultima, infatti, è tutta protesa a sottrarre qualcosa all'ordine del visibile e si esplica attraverso l'ordine del segreto (il segreto di famiglia) ed il culto del silenzio (Di Maria, 1997). La difficoltà a "metter fuori da sé", a mettere in discussione, "ri-pensare" gli aspetti definitori della propria identità mediante la parola, sembra essere legata alle sedimentazioni inconse di valori, simboli, significati, modalità relazionali, vissuti di vita e di morte, di un transpersonale etnico-antropologico, familiare e socio-comunicativo saturo e saturante la realtà (Lo Verso, 1994). La rottura del silenzio, qui impedita dalle assenze, apparterebbe ad un drammatico e doloroso conflitto con le proprie matrici familiari.

Si è già descritto nella prima parte di questo lavoro come, per la gruppoanalisi soggettuale, l'identità del siciliano si dibatte nella morsa di un ambiente profondamente intenzionante. Parlare, dunque, significherebbe recidere un cordone ombelicale (familiare) che fino a quel momento ha garantito un'identità forte, ripetitiva e, per certi versi, dogmatica. Laddove la sua dogmaticità pellicolare è il rovescio di un interno friabile, incerto, vulnerabile a qualsiasi aggressione anche non particolarmente virulenta, quale può essere la semplice presenza, finanche silente, in gruppo di discussione sul tema del pensare mafioso.

Dare parola può essere allora considerato un processo psicologico di separazione dolorosa dagli aspetti ideali (o comunque rassicuranti) di sé, che hanno

consentito e ancora consentono all'individuo di essere accettato e riconosciuto nel proprio ambiente. Viceversa, non dare parola equivale alla tutela delle matrici ideali familiari (inconscie) con le quali la mente si è a suo tempo identificata, e che lo obbligano a replicarne alcuni comportamenti e modelli.

Un'ultima considerazione riguarda la questione di come i soggetti stessi hanno percepito il proprio rifiuto.

Anche in questo caso, bypassando razionalizzazioni del tipo "sto lavorando", "ho altri impegni", "mi dispiace ma sono fuori sede", sembra, appunto, che le caratteristiche psicodinamiche del pensare mafioso impediscano ai soggetti la possibilità di percepire, anche lievemente, questa difficoltà ad essere più o meno autonomi. La saturazione delle matrici familiari impedisce quindi d'essere e di sentire incongruenze e/o modalità altre di esserci al mondo, di progettare un nuovo modo di esser-ci al mondo.

Esistono, tuttavia, elementi di contraddittorietà poiché buona parte dei politici che hanno "latitato" i gruppi di elaborazione si sono impegnati in sede amministrativa per stanziare finanziamenti confluenti in queste ricerche. Molto probabilmente la disponibilità economica depotenzia la componente affettiva che invece risulterebbe incrementata nella partecipazione diretta alla ricerca. Mercanteggiando denaro per ricerche sulla mafia da un lato si garantisce il senso di responsabilità civico preposto alla lotta alla mafia ma dall'altro non vi si contribuisce emotivamente. Si attenua, in tal modo, il conflitto o lo si sana superficialmente perché le due parti rimangono scisse: lo spirito antimafioso viene assicurato anaffettivamente dall'investimento economico e la necessità psichica di astensione e silenzio sono garantite dal disinvestimento emotivo.

## 10. Conclusioni

È chiaro come non sia semplice riuscire a dare una forma più o meno compiuta all'interpretazione del fenomeno. Tentare di comprendere i rifiuti, le motivazioni psicodinamiche ad essi sottesi, significa, innanzitutto, "guardare, dire, avere a che fare" con persone che vivono ed agiscono all'interno dello specifico contesto siciliano. In questo senso, quindi, ci corre l'obbligo sottolineare che queste persone, per quanto di nostra conoscenza, nulla hanno a che vedere con Cosa Nostra: si tratta di gente per bene, che, come ciascuno di noi<sup>14</sup>, condivide relazionalmente uno spazio etnico-antropologico contaminato

---

<sup>14</sup> Gli autori sono nati, vivono e lavorano prevalentemente in Sicilia. Studiare la mafia, scandagliare il serbatoio culturale, archetipico e mitologico che ci appartiene e da cui Cosa Nostra ha

da estensioni e strumentalizzazioni culturali fabbricate sapientemente nel tempo dalla mafia siciliana.

Un primo dato che vogliamo subito sottolineare è relativo al fatto che, seppur con grosse difficoltà e limiti, oggi, rispetto a tempi anche recenti dove predominava un silenzio assoluto rispetto al fenomeno mafioso, sembra che parlare di mafia sia più facile. In questa direzione, infatti, non riteniamo che l'organizzazione e la partecipazione a seminari o giornate studio sulla mafia siano inutili, anzi, in questo senso vale il detto (analitico): più se ne parla meglio è. È chiaro che comunque rimane un *dire* emotivamente forte e difficile che forse, in queste occasioni pubbliche, nei politici viene per certi versi attenuato dal ruolo istituzionale che ricoprono. In altre parole, è politicamente corretto parlarne, una sorta di *giustificazione* cognitiva e sociale che è, allo stesso tempo, sembra essere una intellettualizzazione (nel senso analitico) nel difficile tentativo di controllare le proprie esperienze emotive e lo stress emozionale.

In generale, la nostra esperienza ci dice come stia lentamente affiorando una possibilità di poter affrontare, pensare, rendere parlabili alcune specifiche tematiche psicologiche legate alla cultura mafiosa. In particolare, alcuni partecipanti alle ricerche potrebbero rappresentare una sorta di “border people” tra la cultura siciliana e la cultura mafiosa. Ponendosi sulla soglia delle due estensioni antropologiche riconoscono, razionalmente, alcuni elementi di continuità tra la cultura siciliana e quella mafiosa, ma il loro agire e sentire è ancora per certi versi attraversato dal pensare mafioso, la loro identità è intenzionata da processi transpersoanali familistici, preposti alla salvaguardia del Noi e diretti a deprecare il sociale.

In questa direzione prendendo spunto non solo dai dati di ricerca ma anche dalle recenti esperienze di psicoterapia *e/o* aiuto psicologico di persone vicine ad ambienti mafiosi (Lo Verso, 1998, 2003), la nostra equipe ha cominciato ad utilizzare come strumento di ricerca-intervento un particolare formato di gruppo, il gruppo di elaborazione clinico-sociale a conduzione psicodinamica, centrato sui vissuti soggettivi rispetto alla fenomenologia mafiosa.

In particolare, questo formato di gruppo a conduzione psicodinamica, permette di osservare la fenomenologia mafiosa non solo su un piano cognitivo ma anche affettivo, consentendo, tramite la conduzione e supervisione di gruppoanalisti, di considerare la dimensione emotiva delle esperienze vissute, favoren-

---

tratto materiale per formulare la sua dottrina, significa intraprendere costantemente un doloroso e lacerante (nel senso gruppoanalitico del termine) viaggio dentro noi stessi. Un viaggio che, tuttavia, ha ampliato la consapevolezza, smascherato limiti, trafitto gli incantamenti transpersoanali.

do un contatto profondo col pensare mafioso nel quale possono cominciare ad essere distinte le differenze con grande beneficio da parte dei membri del gruppo. È uno strumento d'indagine e già di cambiamento nella sua stessa applicazione. Può diventare, e in parte già lo è, strumento di raccolta d'informazioni e di crescita delle risorse da parte dei partecipanti, di tutti quei siciliani che vogliono guardare dentro alle similitudini con la mafia, riconoscerla dentro se stessi, far luce su quegli aspetti che forse, più restano nascosti più diventano oscuri, con la conseguente crescita di confusione rispetto a cosa appartiene a me in quanto siciliano piuttosto che in quanto portatore di un pensare mafioso, non permettendo quella distinzione che invece è così vitale per la nostra terra, per la nostra cultura, per la nostra identità (Giorgi, Giunta, Coppola, Lo Verso, 2009). In sostanza, il gruppo di elaborazione a conduzione psicodinamica, attraverso la possibilità di guardare le proprie dinamiche psichiche ed affettive, pensare in modo diverso la propria storia, quella degli Altri, si configura come esperienza trasformativa fondamentale per il superamento del pensare mafioso in Sicilia.

Inoltre, come altre forme di gruppi adeguatamente strutturati e condotti, proprio per il suo alto potenziale trasformativo, il suo essere luogo di reciproca relazionalità, e grazie alle particolari dinamiche psicologico-relazionali che vi si sviluppano, esso è potenzialmente in grado, a lungo termine, di sviluppare e far emergere *beni relazionali* che, per loro natura, incidono profondamente sul funzionamento sociale e influenzano di molto lo sviluppo economico (Giorgi, 2007; Coppola, Giorgi, Lo Verso, 2008). Il gruppo di elaborazione clinico-sociale produce beni relazionali perché si prospetta come uno strumento efficace per la cura dei legami tra persone che appartengono ad uno stesso territorio; permette, già al momento della sua fondazione, di accogliere e pensare i legami, ricapitolandoli, esplorandoli e sollecitandone di nuovi. È un'azione di potenziamento responsabile del contesto che risulta perfettamente in linea con la prospettiva teorica qui utilizzata, poiché la gruppoanalisi soggettuale auspica, nel suo dispositivo teorico-clinico, la "cura" delle origini per mezzo di un paradigma che è principalmente psico-antropologico e rivisita le *simbolizzazioni emotive* delle matrici originarie in chiave relazionale con l'obiettivo di integrarle nel progetto di sviluppo esistenziale di ciascun membro di una comunità (Di Maria, 2007).

In un seminario<sup>15</sup> di studi su "*La psicologia mafiosa: una ricerca in Sicilia*", abbiamo sottolineato come amministrare in Sicilia fosse, dal nostro punto di vista, un

---

<sup>15</sup> Il seminario, tenutosi a Marsala nel febbraio 2007, si proponeva di restituire alla popolazione i risultati della ricerca di rilevante interesse nazionale (PRIN -2004): "*Come pensa la mafia. Rela-*

dramma psichico. L'affermazione, seppur risuoni per certi versi provocatoria, intendeva e intende ancora rendere conto proprio quello che stiamo ipotizzando in questo lavoro: la sostanziale difficoltà dei politici a pensare la polis e la politica come strumento trasformativo.

Politici spesso psichicamente, ma anche realmente, schiacciati nel loro ruolo/identità sia dalla presenza mortifera di Cosa Nostra nel territorio che dal pensare mafioso che li intenziona ad avere comportamenti politici assistenzialisti, vale a dire frutto di matrici familiari qualitativamente sature che determinano un unico modo di leggere il sociale attraverso l'ottica familistica. In questa direzione, sebbene sembra che le condotte politiche di questi uomini siano davvero illusoriamente sentite come proprie ed offerte alla comunità in termini di sviluppo e cura progettuale, esse sono in realtà un vero e proprio ostacolo allo sviluppo socio-economico di quella parte della Sicilia.

In conclusione ci chiediamo nuovamente ma con più consapevolezza di prima: se dunque le radici psico-antropologiche dell'immaginario e dell'agire politico di molti politici affondano in matrici familiari sature, che determinano anche l'eternarsi del pensare mafioso, come può la politica essere in Sicilia rottura dei vincoli e potenziale trasformativo della realtà? E ci chiediamo ancora come questi studi possano risultare utili anche fuori dalla Sicilia, se traslati in altri contesti antropologici in cui i percorsi politici ed amministrativi sono, per altre ragioni, allo stesso modo impervi.

#### *Bibliografia*

- Barone, R., Licari, G., Barrano, S., Samperi, M., Dondoni, M. (2006). *Sviluppo locale partecipato e sostenibile. Territorio, interazioni e reti sociali*. (a cura di) Padova: Cleup.
- Brown, D.G., & Zinkin, L.M. (Eds.). (1996). *La psiche e il mondo sociale: La gruppoanalisi come strumento del cambiamento sociale*. Milano: Cortina.
- Bruni, L., (2006). *Reciprocità*. Torino: Mondadori.
- Bruni, L., & Porta, P.L. (2004). *Felicità ed economia*. Milano: Guerini & Associati.
- Bruni, A. & Naimzada, E. (2006). Il bene relazionale. Un modello dinamico. In S. Zamagni, (Ed.), *Teoria economica e relazioni interpersonali*. Bologna: Il Mulino.
- Bruni, L., & Porta, P.L. (Eds.) (2006). *Felicità e libertà*. Milano: Guerini Associati.
- Brunori, L. (Ed.) (2004). *Volontari al fronte. Prepararsi all'emergenza attraverso il gruppo*. Milano: Franco Angeli.
- Cigoli, V. (2006). *L'albero della discendenza*. Milano: Franco Angeli
- Coppola, E., Giorgi, A., Lo Verso G. (2008). Beni relazionali e gruppi di acquisto solidale, *Rivista multimediale, psychomedia*.

---

*zioni, autonomie e dipendenze nella mente degli uomini di Cosa Nostra. Approfondimenti clinico-sociali e modelli per il cambiamento”.*

- De Rita, G. & Bonomi, M. (1998). *Manifesto per lo sviluppo locale*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Di Maria, F. (1997). *Il segreto e il dogma. Percorsi per capire la comunità mafiosa*. Milano: Franco Angeli
- Di Maria, F. (2007). *Psicologia della convivenza. Soggettività e socialità*. Milano: Franco Angeli
- Di Forti, F. (1982). Per una psicoanalisi della mafia. Bertani: Verona.
- Di Maria, F., Lo Verso, G. (Eds.) (1995). *La psicodinamica dei gruppi*. Milano: Raffaello Cortina.
- Donati, P. (1986). *Introduzione alla sociologia relazionale*. Milano: Franco Angeli.
- Ferraris, L. (1998). Mafia e psicopatologia. Spunti di riflessione tratti dai percorsi terapeutici di alcuni pazienti, in Lo Verso G. (a cura di), *Come cambia la mafia*. FrancoAngeli: Milano.
- Ferraro, A., Lo Verso, G. (2007). *Disidentità e dintorni. Reti smagliate e destino della soggettualità*. Milano: Franco Angeli
- Fiore, I. (1997). Le radici inconscie dello psichismo mafioso. Angeli: Milano.
- Fiore, I., Lo Verso G. (1989). Cultura e personalità: la struttura collettiva dell'immaginario fiabesco, in Riv. Psicol. soc., n. 2.
- Fiore, I., Lo Verso, G. (1994). Il transpersonale, l'immaginario e la fiaba, in Lo Verso G. (a cura di), *Le relazioni soggettuali*. Boringhieri, Torino.
- Fornari, F., Frontoni, L., Riva Crugnola, C. (1985). *Psicoanalisi in ospedale. Nascita e affetti nell'istituzione*. Milano: Cortina Raffaello.
- Gilbert, M. (1989). *On Social Facts*. London: Routledge.
- Giorgi, A. (2007). Oltre il pensiero mafioso: beni relazionali e sviluppo umano. Rivista telematica di Psicologia Clinica.
- Giorgi, A., Giunta, S., Coppola, E., Lo Verso, G. (2009). *Territori in controluce. Ricerche psicologiche sul fenomeno mafioso*. Franco Angeli: Milano.
- Hinshelwood, R.D. (1999). Bion e Foulkes. In *Group Analysis*, n. 32/1999 pp. 469 – 488.
- Hirsch, F. (2001). *Limiti sociali allo sviluppo*. Milano: Bompiani
- Jervis, G. (1993). *Fondamenti di psicologia dinamica*. Milano: Feltrinelli.
- Latouche, S. (2005). *Come sopravvivere allo sviluppo. Dalla decolonizzazione dell'immaginario economico alla costruzione di una società alternativa*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Latouche, S (2007). *la scommessa della decrescita*. Milano: Feltrinelli
- Licari, G. (2006). *Antropologia urbana. Il caso dei Contratti di Quartiere*. Padova: Cleup.
- Lo Verso, G. (1994). *Le relazioni soggettuali*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Lo Verso, G. (a cura di) (1998), *La mafia dentro. Psicologia e psicopatologia di un fondamentalismo*. FrancoAngeli: Milano.
- Lo Verso, G. (2004). H.D. Homo Democristianus. Trapani: Fotocopiando.
- Lo Verso, G. (2005). L'Io fondamentalista e la psiche mafiosa. *Narrare il gruppo: prospettive cliniche*, n°3, 2005.
- Lo Verso, G. & Giannone, F. (1999). *Il self e la polis, il sociale e il mondo interno*. Milano: Franco Angeli.
- Lo Verso, G., Lo Coco, G. (2003). *La psiche mafiosa. Storie di casi clinici e collaboratori di giustizia*. FrancoAngeli: Milano.
- Morin, E. (2006). *Culture e barbarie europee*. Milano: Raffaello Cortina.
- Napolitani, D. (1987). *Individualità e gruppalità*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Nathan, T. (1996). *Principi di etnopsicoanalisi*. Torino: Bollati Boringhieri.

- Nussbaum, M.C. (1986). *La fragilità del bene. Fortuna ed etica nella tragedia e nella filosofia greca*. Bologna: Il Mulino.
- Pontalti, C., (1998). I campi multipersonali e la costruzione del progetto terapeutico. In M. Ceruti & G. Lo Verso G. (Eds.), *Epistemologia e psicoterapia*. Milano: Raffaello Cortina.
- Sacco, P. & Zamagni, S. (Eds.) (2006). *Teoria economica e relazioni interpersonali*. Bologna: Il Mulino.
- Ruvolo, G. (2005). *Domanda e offerta di consultazione psicologica nei contesti universitari. Esperienze e modelli applicativi*. Milano: Franco Angeli
- Storper, M. (1997). *Le economie locali come beni relazionali*. Sviluppo locale ,IV, 5, 5-42.
- Siegel, D. J. (2001). *La mente relazionale. Neurobiologia dell'esperienza interpersonale*. Milano: Raffaele Cortina Editore.
- Yunus, M. (2006). *Il banchiere dei poveri*. Milano: Feltrinelli Editore.
- Kahneman, D. (2004). Felicità oggettiva. In L. Bruni & P.L. Porta. *Felicità ed economia*. Milano: Guerini & Associati.
- Tuomela, R. (1995). *The importance of Us*. Stanford University Press. Palo Alto: (Ca.).
- Uhlaner, C.J. (1989). *Relational goods and participation: incorporating sociability into a theory of rational action*. Public Choice 62.
- Zamagni, S. (2007). *L'economia del bene comune*. Roma: Città Nuova Editrice.
- Zamagni, relazione dal titolo "Come formare strutture economiche che diano speranza". Convegno di studi per creare ragioni di speranza. Associazione per Benedetta Bianchi Porro "La cittadella della speranza". Milano, 13/11/ 2004.